

TESTO DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA RIFLESSIONE

Nella Bottega Infanzia di primavera vorremmo rinforzare la linea culturale che le ultime due Convention hanno tracciato.

Per comporre questo testo abbiamo utilizzato tre strumenti:

1. la trascrizione della Bottega Infanzia alla Convention 2014
2. la lezione del prof. Esposito
3. la lezione del prof. Glenn alla convention precedente (2013)

1. La Bottega della Convention 2014 era stata introdotta così da Marco Coerezza:

Io ho avuto questa impressione: per la prima volta, mai come altre volte, ho sentito riconosciuto il percorso e la cultura che è nata da questo percorso dell'infanzia e della prima infanzia, non solo da un punto di vista dell'esperienza ma frutto della riflessione critica e sistematica sull'esperienza che ha dato vita e che può dar vita a una cultura.

Questo l'abbiamo sempre detto: se la coscienza che abbiamo dell'esperienza che facciamo non diventa cultura, la perdiamo.

Ed è l'unico modo per poterla comunicare. Oggi non solo posso dire che questo è accaduto nella Bottega dell'Infanzia, ma posso riconoscere che ciò che è accaduto nella Bottega dell'Infanzia è diventato interessante a livello generale. E probabilmente quello che noi abbiamo guadagnato in questi anni non solo a livello di esperienza, ma a livello proprio concreto, di organizzazione della didattica e della scuola, altri ordini di scuola lo approcciano solo oggi come una grande novità. (dalla trascrizione Bottega Infanzia - Convention 2014, pag 1)

2. Questa introduzione ci ha ricordato il seguente passaggio della lezione di Glenn (Convention 2013), soprattutto nel punto in cui il relatore cita la parola 'carattere', ricordando che le quattro parole da lui messe a tema sono in relazione l'una con l'altra:

Mi piace distinguere quattro aspetti delle scuole, che considerati assieme e in relazione l'uno con l'altro, aiutano a descrivere come e perché esse abbiano carattere peculiare. I termini che uso sono "clima", "cultura", "ethos" e "carattere". Sebbene queste parole siano utilizzate quasi come intercambiabili nella letteratura della scuola, indicano qualità della vita della scuola che funzionano in modi diversi.

*(...)Uso questo termine "carattere" per descrivere il modo in cui i partecipanti ad una scuola che abbia un ethos coscientemente determinato danno forma alla sua vita comune per esprimere quell'ethos attraverso esperienze che sono educative nel senso più ampio e più preciso del termine. La peculiarità di una scuola può avere espressione nella presentazione di se stessa in una dichiarazione di principio a genitori e potenziali genitori, e che spieghi come essa concepisce (ethos) e si proponga di realizzare (carattere) i suoi scopi. Il carattere di una scuola trova espressione anche nel programma di studi della scuola, nelle regole di comportamento, e nelle aspettative relative al personale ed agli allievi; esso è, prendendo a prestito un termine dall'etica, una disposizione condivisa che la scuola ha di operare in modi coerenti. (C. L. Glenn, *Che cosa è richiesto per una vera libertà di educazione*, pag. 5/6)*

3. L'insistenza nostra nel chiedere 'fatti' da giudicare insieme trova in questo brano le sue ragioni.

Il "discorso" – pur necessario-, non fa cultura nell'ambito del rapporto scuola/famiglia e nel Collegio, se non è sostanziato da fatti che facciano da ponte concreto tra l'ethos e la vita (Glenn dice: "operare in modo coerente").

E' interessante sottolineare anche che Glenn non cita l'atto didattico in sé e per sé, ma tutta la vita comune della scuola. Se ad atti didattici perfetti non corrispondesse una vita bella, vivibile, desiderabile, l'atto didattico non porterebbe all'educazione e neppure alla conoscenza.

4. **Una vita bella e desiderabile non è un accessorio per la didattica.** E' la sostanza della didattica.

Don Giussani diceva che **la conoscenza** si avvia con la meraviglia, ma **si mette in cammino con la decisione.**

Ovvero: la meraviglia è la scintilla, ma l'io deve decidere di starci e di compiere dei passi che sono personali.

Infatti nella relazione di Esposito leggiamo:

"In diversi casi, quando noi usiamo la parola 'realtà' intendiamo qualcosa che è semplicemente 'là fuori' fuori di noi'.

*Il problema (...) è se sia mai possibile gettare un ponte che colmi la distanza abissale tra la nostra coscienza e il mondo, tra l'io e le cose.(...) Invece la parola realtà, indica di per sé un rapporto: **la realtà è rapporto.***

*Voglio dire: **non c'è realtà senza il fatto che, in essa e con essa, sia già in gioco 'io'.***

*Essa (la realtà) **si manifesta nella sua verità perché in qualche modo mi tocca, chiede di me, fa nascere la mia domanda.*** (C. Esposito, *Che cosa significa lavoro culturale?* pag. 3)

Anche per questa ragione chiediamo esperienze giudicate da mettere in comune. Se un fatto ci tocca, significa che il nostro io è stato messo in azione: condizione affinché l'io del bambino faccia altrettanto.

*"**Decidere di dare spazio a qualcosa, è un'attività spirituale enorme**"* (C. Esposito pag. 4).

Quanti fatti accadono in un giorno! Decidere per uno di essi significa che quel fatto è riuscito a colpire me *nella mia totalità* (mente, cuore, corpo). In una parola "Ci sto!". E l'azione si sviluppa di conseguenza.

"La domanda non è mai il punto zero, è sempre il punto zero virgola uno. Infatti ci deve succedere qualcosa per poter domandare (...) Il nostro domandare è già una risposta al fatto che siamo toccati, che c'è un'urgenza della realtà rispetto al nostro io" (C. Esposito pag. 3)

Quante volte chiediamo ai bambini di 'starci' alle nostre proposte, alle regole, ai tempi necessariamente istituzionali, agli spazi così diversi dalla casa...).

La domanda è se abbiamo a cuore la *loro* totalità.

Nel frazionamento del tempo e degli educatori che nel corso di un'intera giornata cambiano, com'è possibile che il bambino ci stia *nella sua totalità*?

Molte domande si aprono sullo sguardo degli adulti, sulla linea educativa, sulla formazione...

In questo modo l'*ethos* diventa *carattere* della scuola e il Progetto Educativo non rimane un polveroso documento.

La realtà parla se provoca domanda e decisione nel bambino e nell'adulto.
Quale domanda leggiamo nel bambino e in noi nel fatto che raccontiamo?

Vi invitiamo a riflettere su questo titolo in occasione della Bottega Infanzia che si terrà

a Riccione il 14 marzo 2015 dalle ore 10 alle ore 17.

Marco Coerezza - Rosi Rioli